

FIM CISL Brescia – Valle Camonica **1° Congresso provinciale**

6 – 7 – 8 marzo 2013

Care delegate, cari delegati,

Gentili ospiti, colleghi delle organizzazioni sindacali, amici delle federazioni e della Cisl, un cordiale benvenuto.

La Fim nel suo insieme, arriva a questo congresso, forte del suo ESSERE e FARE sindacato.

Il Contratto **Federmeccanica** firmato lo scorso Dicembre, dice del nostro saper rappresentare i lavoratori, del saper rispondere ai loro bisogni, del saper guardare avanti, per la protezione della persona, per lo sviluppo, per il futuro dell'industria e del lavoro.

Abbiamo ricevuto molti plausi dai nostri iscritti, dai lavoratori in generale e molta attenzione da parte di iscritti all'organizzazione non firmataria con richieste di chiarimenti e voglia di capire da parte delle loro Rsu.

Dei sei Contratti Nazionali sottoscritti nell'ultimo decennio questo è il quarto firmato senza un'organizzazione sindacale; un contratto che oltre a non chiedere sacrifici ai lavoratori, dal primo mese di validità porta risultati concreti nel salario;

un contratto che si inserisce nel contesto del cambiamento che stiamo vivendo, ne fa proprie le problematiche e promuove risposte per non lasciare soli i lavoratori.

Nei prossimi giorni si aprirà la trattativa per il rinnovo del **Contratto della Piccola e Media impresa**; la crisi di rappresentanza che stanno vivendo le imprese di questo settore, rende difficile oggi, delineare o pronosticare quale possa essere il percorso della trattativa.

Il Contratto Nazionale per i lavoratori dell'**artigianato** dell'area meccanica – produzione, installazione, settore orafo e argentiero, settore odontotecnico, è scaduto al 31 dicembre con tutti gli altri contratti del comparto artigiano.

E' un contratto del quale non si parla molto, che non appassiona i media, ma interessa oltre 500.000 lavoratori che trovano nel Ccnl la principale

fonte di tutela economica e normativa. Brescia è fra le provincie con il più alto numero di lavoratori in questo settore.

Fim e Uilm hanno predisposto una piattaforma comune che nelle prossime settimane dovrà essere oggetto di confronto con le controparti; la Fiom, anch'essa firmataria del contratto scaduto sta definendo una propria piattaforma rivendicativa dai contenuti molto simili a quella di Fim e Uilm.

I principali contenuti sono relativi all'aggiornamento dei trattamenti economici, l'introduzione di un elemento salariale di garanzia per i lavoratori delle regioni in cui non si stipulano accordi integrativi regionali (quasi tutte le regioni d'Italia negli ultimi anni), il rafforzamento delle tutele per lavoratrici e lavoratori ammalati e in maternità, l'estensione dell'utilizzo della formazione continua, vera forza per l'azienda e grande opportunità e difesa per il lavoratore.

L'obiettivo che ci diamo è di arrivare in breve al rinnovo del Ccnl anche per questa poco appariscente ma importante parte del mondo del lavoro metalmeccanico.

Non ultimo certo per importanza ma per estensione sul nostro territorio, è il **CCSL Fiat**. Scaduto a Dicembre, la trattativa per il suo rinnovo ha incontrato sul suo tragitto la sentenza per il reintegro dei 19 lavoratori di Pomigliano e la conseguente messa in mobilità di altri 19. La determinazione della Fim Nazionale nell'ostacolare qualsiasi azione che vedesse lavoratori contro lavoratori e la vittoria su tutti della Fiat, ha costretto la stessa Fiat a trovare una soluzione che risultasse favorevole a tutti i dipendenti. Non ultima si aggiunge la grave crisi che sta attraversando il settore dei veicoli, che vede una pesante competizione tra produttori, fra paesi e la necessità di un profondo ripensamento del prodotto sia in termini di minori costi sia in tema di compatibilità ambientale.

Mentre mi appresto a scrivere questa relazione è avvenuto un fatto anacronistico: il Papa ha rassegnato le dimissioni. Si avverte un senso di smarrimento a prescindere dal nostro essere o non essere cattolici. Certo è che viene spontaneo un primo pensiero: se questo evento può essere di esempio per molte persone "di potere": politici, magistrati, sindacalisti e chiunque abbia un ruolo che incide sulla società, con la stessa consapevolezza che forse il bene della società e delle organizzazioni anche sindacali risiede nella capacità di saper lasciare ad altri il continuare per rinnovare!!!.....Escludendo la leva dell'allungamento dei mandati congressuali, o della loro sospensione !!!

Se guardiamo questo fatto con occhi distaccati dal contesto non riveste motivo di preoccupazione; se invece si osserva con gli occhi "nel mondo", "nelle culture", "nell'uomo", questo evento può innescare molti cambiamenti nel difficile confronto fra religioni e intrecciare inevitabilmente la multiculturalità. Temi questi che sono entrati nel nostro vivere quotidiano e con cui siamo chiamati a confrontarci, che sono divenuti terreno sempre nuovo che il nostro fare ed essere rappresentanza ci chiede di affrontare ed integrare.

Abbiamo voluto da subito qualificare l'agire della Fim, nel suo insieme, in un momento storico che si confronta con la concretezza della crisi da un lato e la non soluzione dei punti critici che ne sono stati la causa dall'altro. Infatti, alle crisi finanziarie denunciate come principali cause di instabilità dell'economia mondiale, a tutt'oggi non sono state messe regole che ostacolano il riprodursi di fenomeni che possiamo definire, senza mezzi termini, di "crimine economico sociale".

Nei quattro anni che ci lasciamo alle spalle, vi è scritta la differenza dei modelli economici: quello dell'economia sociale di mercato che abbiamo vissuto e quello di una nuova economia responsabile dell'etica orientata su obiettivi ecologici, un'economia eco-sociale. Nel XXI secolo quasi tutti i paesi si rendono conto che gli esseri umani sono qualcosa di più che "forza lavoro", che la loro dignità, i loro diritti e doveri vanno definiti in modo nuovo ed è necessario un nuovo consenso sociale. Si impone una nuova istanza programmatica: ripensare la base etica dell'economia sociale di mercato.

Allo stesso modo in cui abbiamo visto l'economia, nei quattro anni alle spalle, vi è scritta la differenza tra modelli sindacali e quindi di rappresentanza. Quest'ultimo quadriennio ha avuto il primato dei contratti nazionali non firmati da un'organizzazione sindacale, ed è stato il quadriennio dove è avvenuta la maggior divisione tra le federazioni dei metalmeccanici.

Non si condividono le strategie, le politiche salariali, le normative contrattuali e la divisione si acuisce quando da parte della stessa organizzazione sindacale avviene il disconoscimento del "patto di solidarietà" che è parte integrante delle regole per le elezioni della rappresentanza nei luoghi di lavoro.

Non solo, le strade già precedentemente divise, con l'accordo interconfederale di riforma della contrattazione del 2009 non firmato dalla Cgil continuano il loro tragitto, senza possibilità di incontro, nel Contratto Fiat, nelle elezioni delle RSU, nella contrattazione aziendale su

molteplici temi; non ultimi gli accordi per un futuro manifatturiero e del lavoro in Italia e a Brescia o su politiche attive che promuovano nuove professioni e permettano ai lavoratori di essere liberi verso una nuova occupazione.

L'accordo interconfederale sulla rappresentanza e la democrazia del 28 giugno 2011 firmato unitariamente dalle tre confederazioni vede la netta contrarietà della federazione metalmeccanici in capo a Cgil.

Il quadriennio si chiude con quattro accordi significativi, entrambi con l'assenza clamorosa di una parte sindacale: l'accordo interconfederale del 2009 sulla Riforma del Sistema Contrattuale, l'accordo interconfederale del novembre 2012 sulla produttività, entrambi non sottoscritti dalla Cgil; il Ccnl del 2009 e il Ccnl del 2012 firmati solo da Fime Uilm.

IL TERRITORIO E LA CRISI

La vocazione manifatturiera del nostro territorio, fin dagli anni '50, è stata foriera di intuizioni ed avventure imprenditoriali non certo passate inosservate dalla storia economica. Il bresciano, inteso non solo come territorio ma anche come persona, ha saputo coniugare il piccolo bello dell'artigiano e piccola impresa, con la media - grande industria, capace di investimenti in ricerca, innovazione e strategia d'impresa. Il tutto in un grande circolo virtuoso che, fino a pochi anni fa, era artefice di sviluppo nel suo più ampio significato ed era attrazione di investimenti e insediamenti industriali anche per la riconosciuta attitudine al lavoro dei bresciani che potremmo definire più correttamente "dedizione": la disoccupazione era un fenomeno praticamente sconosciuto.

Anni in cui il sindacato ha accompagnato la crescita e lo sviluppo con rivendicazioni che seppur non sempre comprese dalle controparti che vedevano nel sindacato il nemico, di fatto hanno per lo più accompagnato l'impresa attraverso una valorizzazione del lavoro alla stregua del capitale, migliorandone le condizioni e promuovendo proprio da Brescia le prime esperienze di Contrattazione aziendale.

La Fim di Brescia fu promotrice di quello che oggi chiamiamo 2° livello di contrattazione, intuizione di un ruolo contrattuale vicino ai lavoratori e all'impresa.

Oggi il nostro territorio ha accelerato da un lato e rallentato la marcia dall'altro. A gennaio, rispetto a fine 2012, il ricorso alla Cassa Integrazione è stato in aumento con 2,4 milioni di ore autorizzate contro il 1,4 mil di dicembre. Seppur il dato è migliore se paragonato a gennaio

2012 con circa 700 mila ore in meno, il trend è tornato in negativo con l'aggiunta dei Contratti di Solidarietà che in molte aziende stanno varcando il quarto anno; accelera l'utilizzo degli ammortizzatori sociali e rallenta fortemente l'occupazione.

Brescia sta registrando dal 2008 un lento ma continuo rallentamento del settore manifatturiero, a cui si aggiungono scelte di de-localizzazione e imprese che dopo 4 anni di fatiche giungono al traguardo del concordato o del fallimento. Nell'ultimo quadriennio abbiamo assistito alla chiusura di aziende importanti come la Gnutti Sebastiano (rubinetterie) e la Federal Mogul (auto motive) per delocalizzazione, la Cacciamali (veicoli) per fallimento, la Metalgoi (laminatoio), la Seggioline (arredo giardino), la MAC (automotive) per cessazione; abbiamo imprenditori che stanno guardando a paesi con più basso costo del lavoro: Ind. Pasotti, Fondital, ne possono segnare l'esempio.

La molteplicità delle produzioni presenti nel nostro settore dice le difficoltà che talune si trovano ad affrontare: l'automotive è alle prese con la competizione che stanno attraversando anche le case automobilistiche; le macchine utensili ed il meccanotessile che, pur non evidenziando drammi occupazionali, continuano a segnalare il persistere dell'utilizzo di ammortizzatori sociali, così come le fonderie e le trafilerie. Nel valvolame e nella meccanica generale, si vivono pesantemente le difficoltà del credito, conseguenza di un mercato affaticato e della mancanza di liquidità.

La ricchezza del casalingo, con marchi riconosciuti a livello internazionale, sta lasciando il nostro territorio verso paesi dell'est asiatico: la Serafino e la Frabosk di Lumezzane sono in difficoltà, ed il loro futuro ci preoccupa; la Pinti Inox è tutt'oggi interessata ad un rallentamento; la Abert e la Bialetti verso cui è avviato un confronto per verificare l'attuazione del piano che prevede il mantenimento in loco di una parte produttiva.

Non ultimo si aggiunge la siderurgia che vive una non certo leggera riorganizzazione con la Leali che è stata ceduta ad un Fondo svizzero e che pare non assorbirà l'unità produttiva di Roè Volciano, l'Alfa Acciai che avendo raschiato il fondo degli ammortizzatori sociali disponibili, pur avendo terziarizzato una parte dell'attività, denuncia 80 esuberanti ai quali si aggiunge una proposta di riduzione di orario e salario. Una situazione che preannuncia una situazione che si può estendere in altre realtà siderurgiche del territorio che conferma la sovra capacità produttiva del comparto siderurgico europeo.

Come ha dichiarato nei giorni scorsi il presidente di Federacciai Antonio Gozzi, questo dell'Alfa è un passaggio storico, ma non è chiaro quale sia il passaggio utile a salvare non solo l'impresa ma anche altre realtà del settore. Gozzi fin dall'inizio della sua Presidenza ha dichiarato la necessità di un forte patto con la Fiom per salvare la siderurgia, ma non si è mai spinto a proporre i contenuti. Ci auguriamo che non si percorrano ancora strade che vedano l'utilizzo di fondi sociali solo difensivi e non pro-attivi in grado di rilanciare il coinvolgimento dei lavoratori nell'interesse dell'impresa.

Con la dichiarata cessazione della Brandt Italia termina la produzione degli elettrodomestici nella nostra provincia ma prende avvio, unica esperienza significativa sul territorio in questo ultimo periodo, l'insediamento di nuove produzioni che possiamo salutare come innovative e volte al futuro.

In parte dei locali di Verolanuova si insedierà l'esperienza di Optiverde, di provenienza Lussemburghese, con la produzione di elicotteri bimotores, scooter elettrici, co-generatori e riciclaggio di apparecchi elettronici; attività queste che assorbiranno oltre il 50% dei 340 lavoratori Brandt.

La dichiarata cessazione della Mac è la conseguenza del rallentamento dell'automotive e più specificatamente dell'Iveco.

Si registrano anche realtà produttive che stanno traghettando questi anni di crisi con investimenti, preludio per una ripresa pressoché certa che oltre a garantire l'occupazione getta le basi per un suo incremento.

A questo contesto si ascrivono la Aida, la Prodotti Baumann, la Glisenti, Trw, e non ultima possiamo citare l'Iveco che seppur interessata ancora da un pesante rallentamento del mercato del camion medi, in questi ultimi ha investito in una nuova linea e mantiene anche per il 2013, pur in presenza del Contratto di Solidarietà, investimenti per il restyling del veicolo a norma Euro6.

UN PROGETTO PER IL FUTURO MANIFATTURIERO A BRESCIA

"L'avversario del nostro tempo è l'inazione!"
disse Clinton nel 1997.

Affermazione che è attuale nel dilungarsi di una crisi in cui non è chiara la fine. Il rischio che stiamo correndo è di stare fermi cercando di preservare ciò che abbiamo per timore del cambiamento o per timore di andare verso un peggioramento. Assistiamo così a parte di imprese che rinunciano ad investimenti, a riorganizzazioni o a diversificazioni del prodotto in attesa che la situazione economica si consolidi e si stabilizzi.

Obama nei giorni scorsi ha lanciato *"la svolta verde, rinnovabili e ambiente: ecco il futuro"* e per Brescia potrebbe essere il proseguimento di scelte già fatte nel passato.

Come veniva ricordato in una recente tavola rotonda, oggi Brescia avrebbe bisogno di nuove intuizioni come fu negli anni '70 il "teleriscaldamento".

In quegli anni, l'allora sindaco Trebeschi con l'Ing. Silveri guardarono oltre la politica del consenso e, incompresi, gettarono le basi per quello che poi è stato un successo esemplare dal punto di vista delle rinnovabili: con le immondizie si produce riscaldamento per la città. Un'intuizione che ancora oggi da occupazione e contribuisce all'economia della città.

Serve un nuovo progetto per Brescia che, come ha detto ancora Obama pochi giorni fa, *"faccia ripartire un'economia che funzioni per tutti. La misura del nostro successo - cita Obama - sarà questa: se la crescita darà nuove opportunità a tutti, senza lasciare indietro nessuno"*.

E non è improprio citare il Presidente degli Stati Uniti in un territorio come il nostro per ciò che ha saputo creare e promuovere.

Rispetto al passato bisognerebbe avere la capacità ed il coraggio di uscire dai vecchi schemi della nostra ristretta rappresentanza, unire le forze sindacali, industriali, istituzionali e creare nuove possibilità per uno sviluppo inclusivo.

Superare le barriere delle diffidenze e coniugare i reciproci interessi, comprendendo che ogni nostra rappresentazione ha in sé l'obiettivo di superare la crisi e uscirne un po' tutti meglio.

Gli incubatori di impresa che sono ospitati anche nella nostra provincia, possono essere un valido strumento per l'avvio di nuove imprese, riqualificando aree industriali dismesse accompagnate da politiche attive per il lavoro che facilitino lo start-up di nuove esperienze manifatturiere e agevolino l'inclusione in quelle esistenti.

LE POLITICHE PER IL LAVORO

Nel nostro paese è clamorosa l'assenza di politiche industriali a cui si somma inevitabilmente la grave assenza di risorse destinate alla nuova occupazione.

Infatti, la Riforma delle Pensioni seguita dalla Riforma del Lavoro hanno allungato la permanenza al lavoro, mantenuto e in qualche modo esteso la precarietà nella nuova occupazione, mantenuto gli strumenti difensivi nel breve periodo e, pur favorendo i lavoratori più deboli e meno tutelati (artigianato e piccole imprese) non hanno avuto il coraggio di investire in politiche atte

nell'accompagnamento a nuove occupazioni, a favorire l'alternanza al lavoro del pensionando con un giovane, a favorire il lavoro femminile attraverso agevolazioni al part-time, a finanziare politiche formative verso nuovi lavori.

Il nostro territorio è stato permeato in questi anni di crisi dal privilegiare politiche di mantenimento che spesso si sono poi rivelate di esclusione; ne sono esempio le aziende che hanno fruito per lunghi anni di ammortizzatori sociali fine a se stessi che hanno provocato l'allontanamento dei lavoratori per lunghi anni (anche 7-8) dall'azienda, ricevendo l'indennità di Cassa Integrazione ma privandoli di strumenti che li sostenessero ed accompagnassero verso altri lidi.

Mentre in Germania nei giorni scorsi si è avviato un dibattito sulla riduzione dell'orario a 30 ore settimanali, in Italia siamo fermi: strumenti come i Contratti di solidarietà espansivi che la legge prevede fin dagli anni '80, ancora oggi sono privi di decreti applicativi e di finanziamento.

Assistiamo inoltre all'impossibilità di iscrizione nelle liste di mobilità per i lavoratori licenziati da imprese fino a 15 dipendenti: scelta questa che ha dirottato queste risorse verso il finanziamento dei contratti di solidarietà per garantirne l'indennità all'80%. Una politica questa che toglie ai più poveri per distribuire ai poveri; una politica del consenso di massa e non di risposta ai bisogni.

Siamo convinti e da tempo chiediamo sui tavoli delle crisi che ci troviamo ad affrontare, di affiancare alle politiche difensive le politiche attive che malgrado alcune timide scelte politiche ad oggi non sono sostenute con incentivi significativi che accompagnino il lavoratore verso una nuova occupazione. Un inevitabile accenno alle mancate politiche industriali a cui si sono contrapposte pesanti riforme del lavoro e delle pensioni che hanno rigettato nell'incertezza e nella maggiore precarietà il futuro di giovani e non.

Al nuovo contratto di apprendistato, valido strumento per l'ingresso al lavoro dei giovani, va affiancata una rinnovata politica del lavoro che tracci profondamente un'inversione di tutti gli attori nelle modalità di trovare risposte alla crescente disoccupazione giovanile, femminile e degli ultra 50enni espulsi dal mondo del lavoro.

In questo il sindacato non può chiamarsi fuori o relegare unicamente alla politica l'individuazione di soluzioni e in tal senso la Contrattazione può divenire un valido strumento

In questi anni di crisi abbiamo affiancato alla contrattazione distributiva e normativa (Ccnl e aziendale) la contrattazione difensiva; oggi dobbiamo avere il coraggio di lanciare una **Contrattazione** che potremmo definire

di **Rilancio dell'Occupazione**. Non giocare più in difesa ma all'attacco, sfidando assieme ai lavoratori un sistema di imprese che guarda ancora il lavoratore come strumento di profitto anziché strumento di partecipazione e coinvolgimento per il rilancio di un nuovo modello di impresa, di una nuova economia inclusiva che può favorire un nuovo modello di protezione sociale e di welfare; una Contrattazione che rinnovando i ruoli e gli attori produce innovazione.

Le imprese potrebbero assumere un ruolo attivo nella creazione di un modello sussidiario attraverso Forme Bilaterali sull'esempio di Fondo Impresa in cui convergere risorse finalizzate a favorire nuova occupazione, la conciliazione dei tempi di lavoro e di vita, favorire l'intreccio fra studio e lavoro, anziché far ricorso all'utilizzo di risorse pubbliche viste come fonte di finanziamento per la riduzione del costo del lavoro.

Il sindacato dovrebbe assumere maggiormente un ruolo attivo nella promozione di flessibilità positive in cui la discussione non avviene più sull'orario ma sul tempo di lavoro: questo consentirebbe di liberare risorse per modellare il lavoro alla famiglia, alle stagioni della vita, alla formazione per un continuo miglioramento e sviluppo della persona che gli consenta di acquisire più ampie professionalità per presentarsi sul mercato del lavoro.

RAPPRESENTANZA E DEMOCRAZIA

Rappresentanza e democrazia: due temi su cui si è scritto molto e ancora oggi sono al centro di molti dibattiti, non ultimo quello sindacale.

Rappresentanza e democrazia, espressioni nobili che sono fra i pilastri della nostra Costituzione per il bene e la libertà del popolo,

ma che spesso vengono piegati in virtù del "consenso" e del "potere" per favorire lobby o gruppi di potere i cui effetti si riversano inevitabilmente sull'insieme dei cittadini e a danno delle classi medio basse. Atteggiamenti e modelli che sono penetrati anche nel sindacato e che spesso fanno perdere di vista il "centro del nostro Essere e Fare sindacato", divenendo semplici parole dispensate nelle piazze delle promesse e illusioni.

Fare ed Essere Sindacato capace di guidare coloro che vogliamo rappresentare ma che non sempre vogliono essere rappresentati: da qui dovremmo partire per individuare, insieme con i lavoratori, un modello di rappresentanza inclusivo e promotore delle reciproche responsabilità.

Rappresentanza e democrazia infatti non possono essere disgiunti; la loro separazione porta al populismo o all'accentramento delle decisioni, fenomeni questi che lasciano solo a pochi la possibilità di scelta e decisione. Mentre in politica la Rappresentanza è data dal voto dei

cittadini che democraticamente sono chiamati indistintamente ad esprimersi ed il loro voto è certificato, nel sindacato la Rappresentanza è data, in primis, dalle adesioni dei lavoratori ad una o all'altra sigla.

Con l'accordo interconfederale del 28 giugno 2011 Cgil Cisl e Uil hanno convenuto che la Rappresentanza nel sindacato è più vera se al numero di adesioni si affiancano i consensi che si raccolgono nelle elezioni dei Rappresentanti dei lavoratori. Questo mix darebbe titolarità alla coalizione di maggioranza per la firma dei Contratti, senza ricorrere al Referendum per legittimare una firma, mentre per la Contrattazione di secondo livello assegnerebbe alla maggioranza delle Rsu la titolarità di firmare gli accordi.

Un accordo che come Fim Brescia, pur non essendo ancora oggi organizzazione di maggioranza, abbiamo salutato con grande favore perché inseriva regole certe, superava la logica della democrazia diretta e assegnava alle Rsu e alle Organizzazioni Sindacali la responsabilità nell'esercizio del loro mandato.

Bene, seppur l'accordo unitario del 28.6.2011 traccia il solco di un modello di rappresentanza e democrazia e sancisce che il voto dei lavoratori può intervenire attraverso il Referendum solo per abrogare l'accordo, la Fiom si è da subito distinta manifestando esplicitamente la contrarietà a regole chiare e trasparenti con l'assunzione di responsabilità.

Una scelta questa che segue le tante contrarie che la Fiom persiste nel fare da ormai oltre un decennio e che, anche sul territorio bresciano, ha trovato un gruppo dirigente convinto ed audace nel coinvolgere i lavoratori in scioperi e manifestazioni che hanno avuto spesso il sapore più di una pressione di posizione sia in Cgil sia all'esterno, su gruppi di rappresentanza politica come baluardo a cui aggrapparsi per trovare legittimità di posizione.

Come Fim di Brescia nella contrattazione aziendale abbiamo fin da subito perseguito e applicato con rigore il modello del 28 giugno che seppur imperfetto tracciava un solco ben preciso per un modello sindacale di democrazia delegata, firmando gli accordi dopo il mandato dei lavoratori e assumendoci la responsabilità della maggioranza che rappresentiamo. Abbiamo assistito e continuiamo a rilevare da parte della Fiom, malgrado recenti dichiarazioni di avvicinamento al modello del 28 giugno, il non riconoscimento del voto di mandato dei lavoratori, la proclamazione di scioperi contro gli accordi e il non riconoscimento degli stessi. Atteggiamenti che vengono mascherati dal non voler riconoscere la quota di 1/3 delle Rsu che vengono assegnate a Fim o Uilm come unica

conseguenza della loro disdetta del patto di solidarietà. Così come fu la scelta della Fiom nel lontano 1995 di appoggiare il Referendum per la modifica dell'art.19 con la conseguenza che le Organizzazioni Sindacali non firmatarie dei Contratti non hanno i diritti sindacali all'interno delle aziende.

Chi è causa del proprio male, non può piangere !!! e tantomeno coinvolgere i lavoratori a valle di scelte che si sono rivelate dannose solo per chi le ha compiute nella piena autonomia. Altrettanto evitiamo di farci coinvolgere in responsabilità che non sono nostre.

Il buonismo e i richiami all'unità per il quieto vivere che spesso accarezziamo anche per le sollecitazioni che arrivano dai lavoratori non sono portatrici della verità e della necessità, sempre più cogente, di identità, chiarezza, regole e responsabilità a cui questa epoca ci chiama.

Come Fim, in continuità con l'accordo del 28 giugno e per la sua definitiva applicazione, chiediamo alla Cisl di continuare la discussione unitaria per un accordo che definisca la Rappresentanza all'interno di una logica proporzionale, dia regole certe sulla democrazia riconoscendo alle parti il ruolo della Rappresentanza ma anche l'obbligo di rispettare le decisioni della maggioranza. Siamo contrari a consegnare alla politica la definizione della nostra Rappresentanza, a far decidere alla compagine governativa del momento le nostre regole e il modello di democrazia salvo che l'eventuale legge sia solo il recepimento di un accordo tra le parti che liberamente sottoscrivono; questo sarebbe anche il viatico, una convinta applicazione dei contenuti da parte di tutti.

SINDACATO E GIUSTIZIA

Sindacato: associazione di rappresentanza di una parte, i lavoratori, per la loro difesa ma soprattutto per la loro promozione in un mondo del lavoro che nel cambiamento della globalizzazione ha varcato i confini del paese e si trova a confrontarsi con il mondo.

La crisi che stiamo vivendo dal 2008 è una crisi che ha investito tutti i mercati e non ultimo quello del lavoro che anche nella nostra provincia denuncia una grossa perdita di posti di lavoro nell'ordine, solo nel 2012, di alcune decine di migliaia. Solo i giovani hanno visto ridursi le possibilità di circa 13.000 unità, senza contare donne e lavoratori che sono stati espulsi.

E' in questo contesto che ci siamo trovati a Fare Sindacato; un contesto ben lontano dalla storia scritta nei decenni che hanno seguito il II conflitto mondiale, decenni di crescita economica e industriale dove al

sindacato competevano le conquiste di diritti sul posto di lavoro, la redistribuzione economica, dove le tutele sociali per la famiglia, i disoccupati e gli anziani erano garantite da uno stato sociale pubblico che aveva dispensato a grandi manciate senza preoccuparsi delle generazioni future. Come dire, sono stati gli anni dei grandi raccolti.

Questa profonda crisi che si è trasformata in recessione costringe tutti ad un profondo cambiamento: il sindacato non ne è immune. Ma il cambiamento non può delegare ad altri la risposta alle sfide che ci troviamo ad affrontare.

Governare il cambiamento, Essere Sindacato nel cambiamento è non solo dire o gridare il bisogno di trattenere il lavoro, ma Fare politiche ed accordi che dicano alle imprese che si può rimanere in Italia, che il costo del lavoro è una reciproca responsabilità, che si migliora se ognuno si fa protagonista di idee, scelte, azioni e investimenti, che nel trattenere il lavoro ne migliori le condizioni per i lavoratori, aumenti l'efficienza e la produttività.

La conservazione si rivela più dannosa che benefica; unita all'assenza di regole, fa precipitare in una giungla dove l'avanzare alla ricerca del sentiero è affidato alla lama della falce, alla violenza di un gesto. Ed è proprio questo mix che ha interessato anche il nostro territorio in questi quattro anni: qualcuno ha rinunciato a Fare Sindacato ed ha affidato alla magistratura l'interpretazione di norme, il rispetto di regole pur se autonomamente rinunciatario, il riconoscimento della propria organizzazione nell'esercizio dei diritti derivanti da contratti che ha scelto di non firmare, fino a richiedere la non applicazione di accordi aziendali condivisi e approvati dalla maggioranza dei lavoratori. Ricorsi alla magistratura al di sopra dei lavoratori che neppure informati ne hanno subito le conseguenze come nel caso degli iscritti alla medesima organizzazione della Glisenti.

Anche la magistratura di Brescia scriverà nella propria storia i numerosi ricorsi e ad oggi le numerose sentenze non favorevoli ad un sindacato che rinunciando alle proprie responsabilità ha affidato ad un terzo l'ardua sentenza.

Il ricorso alla magistratura si è rivelato anche strumento di pressione verso imprese che per timore di sprecare risorse in atti giudiziari accompagnati da conflitti o casuali ispezioni di enti preposti accettano di riconoscere la titolarità di diritti o l'applicazione di contratti che di fatto e di diritto non esistono.

Assistiamo anche ad imprese che negano alla Fim norme contenute nel contratto nazionale applicato, perchè non riconosciute dalla Fiom. E' il caso della Camozzi che dopo averci negato un incontro per la Contrattazione aziendale dapprima ha promosso l'idea che la Fim non presentasse la propria piattaforma ed ora anziché avviare la trattativa chiede alla Rsu Fim di ritirare la piattaforma e promuoverne una unitaria.

Per noi la magistratura rimarrà uno strumento per la difesa dei lavoratori e per la tutela dell'organizzazione nel caso ci vengano negati i diritti di cui siamo titolari in quanto derivanti dalle norme contrattuali e legislative.

**IL SINDACATO A BRESCIA:
CONFLITTUALE -
PARTECIPATIVO**

Continueremo a privilegiare un modello sindacale di confronto, contrattuale e insisteremo sul modello partecipativo, in una provincia dove il conflitto l'ha fatta da vero padrone anche a scapito ed a danno dei

lavoratori. Siamo un territorio dove la memoria, purtroppo, ha radici e questo ripropone i medesimi errori con conseguenti danni irreversibili per il futuro delle imprese.

Anche in questi anni di crisi, l'idea che sindacato e imprese dovessero convergere per affrontare l'emergenza e risollevare le sorti nell'interesse comune e della ripresa dell'economia e del lavoro, non ha fatto breccia se non in pochi casi che faticano a divenire modello da seguire.

Permane ancora in molte imprese, così come in taluni ordini professionali, l'idea che evitare il conflitto sia positivo in termini di costi, di immagine e che la pace sociale va pagata in termini di riconoscimento di principi che chiunque oggi sa essere contrari al futuro dell'impresa, al futuro del lavoro.

Sono le imprese che pur aderendo a Confindustria non ne seguono gli accordi e le linee guida tracciate con le organizzazioni sindacali a livello nazionale, affidano le relazioni industriali ai tavoli aziendali in cui il governo della situazione e la pace sociale hanno il predominio sull'interesse per il futuro dell'impresa e del lavoro. Si privilegiano contratti con salario fisso in cui il costo del lavoro è tenuto sotto controllo attraverso l'utilizzo degli ammortizzatori sociali, attraverso il blocco del turn-over o de-localizzando talune lavorazioni.

Errori che si ripetono anche nella gestione delle crisi; il recente mancato accordo per la cessazione della Mac ha lasciato i lavoratori senza quelle tutele che in altri territori sono condivise unitariamente. Alla Mac la

stessa organizzazione sindacale ha rinunciato ad un accordo per i lavoratori, ha ripercorso il medesimo errore fatto alla Federal Mogul, alla Cacciamali e chiede alle istituzioni di farsi carico della responsabilità delle famiglie di questi lavoratori.

I lavoratori sono stati convinti a rinunciare agli ammortizzatori sociali, a strumenti di ricollocazione, in nome del principio che nega la cessazione dell'impresa o la necessità di ridurre l'occupazione per la sopravvivenza dell'impresa.

Un principio che salva l'organizzazione ma abbandona i lavoratori e le loro famiglie. Un principio che privilegia le dimissioni incentivate al percorso di mobilità volontaria per una nuova occupazione, togliendo di fatto la libertà al lavoratore di potersi ricollocare o di avviare una propria attività.

Siamo sempre più convinti che a Brescia le imprese, intese come unione di capitale e lavoro, abbiano il diritto di confrontarsi con un modello sindacale che non fa del conflitto la sua forza, ma che la sua forza sia radicata nelle idee e nella capacità di ricercare soluzioni ed accordi che guardano al futuro.

Ed è con questa convinzione che abbiamo condiviso gli accordi della Baumann, della Glisenti, della Hayes Lemmerz. Accordi come quelli che dal 1998 vengono firmati dalla sola Fim alla Lanfranchi che hanno fatto della flessibilità positiva la garanzia dell'occupazione e del salario per i lavoratori: alla Lanfranchi il salario per obiettivi e la flessibilità degli orari hanno evitato il ricorso ad ammortizzatori sociali da oltre 14 anni, evitando perdite salariali ad essi connesse e raggiungendo ottimi risultati in termini di Premio di risultato.

Brescia può evitare altre perdite di posti di lavoro se avremo il coraggio di voler continuare a rappresentare il lavoro non garantendo indiscriminatamente l'uso di ammortizzatori sociali ma promuovendo, come in Lanfranchi, un modello contrattuale che abbia al centro il lavoro nell'impresa che lavora.

LA FIM DI BRESCIA: IERI E DOMANI

Quattro anni fa abbiamo celebrato il 17° congresso e in questi giorni il 1° congresso della Fim Brescia – Valle Camonica che concluderà l'unificazione della provincia nella nuova Fim di Brescia. La nascita dei comprensori a metà anni '80 aveva visto la divisione della Provincia in tre territori: Brescia, Garda e Valle Camonica con lo sviluppo di tre esperienze che oggi si ritrovano finalmente INSIEME. Concludiamo così un'unificazione che vide la prima tappa nel 1993 con il rientro del Garda e della Bassa Valle Camonica e, a

distanza di circa 30 anni, ci ritroviamo una grande FIM profondamente rinnovata e arricchita di esperienze.

Diventiamo una Fim che inizia una nuova stagione congressuale con 10.726 iscritti.

Un focus sulla Fim di Brescia che mi compete per un'analisi dei quattro anni che ci lasciamo alle spalle. A Giacomo Meloni che ha guidato in questi anni la Fim di Valle Camonica il raccontare la loro esperienza e i loro successi.

La Fim di Brescia lascia l'esperienza del 17° congresso, chiudendo il quadriennio con 9.754 iscritti, il miglior risultato organizzativo dagli anni '90 malgrado la crisi economica della nostra industria non ci ha certo esentato dalle flessioni e dalle difficoltà che l'occupazione continua a riscontrare anche sul nostro territorio.

Quattro anni contrassegnati da una nuova identità della Fim a Brescia forte del suo apparato a tempo pieno che ha avuto il coraggio di rinnovarsi profondamente a partire dalla segreteria.

Un mandato congressuale che si conclude con la Segreteria rinnovata per il 50% dei suoi componenti: Stefano Olivari entra in segreteria nel 2010 in sostituzione di Luigi Castrezzati, destinato al progetto di rafforzamento e presidio del comparto Artigiani; presenza questa che ha consentito di dare risposta alle istanze di tanti lavoratori attraversati da profonde trasformazioni e rallentamenti del settore. Daniela Pedrali arriva in segreteria nel 2012 in sostituzione di Giuseppe Bazzoli, uscito per raggiunti requisiti pensionistici.

L'apparato ha visto la presenza di più esperienze attraverso il percorso "prova la Fim" e nuovi inserimenti: chiudiamo il quadriennio con apparato profondamente rinnovato. Abbiamo "preso a bordo" Luca Aquino, Monica Serra, Roberto Farina, Franco Belotti e, appena arrivato nell'esperienza, Alberto Pavan.

In questi quattro anni, abbiamo accolto anche la disponibilità a fare l'esperienza di delegati che non hanno trovato poi la possibilità di conciliare le loro attese e tempi di vita.

Abbiamo sperimentato e vogliamo continuare a farlo un nuovo percorso di avvicinamento di giovani attraverso una convenzione con l'Università di Brescia che prevede per gli studenti l'offerta di stage presso la nostra struttura. Dopo la prima presenza di Chiara che è stata con noi 6 mesi tra il 2011 e il 2012, lo scorso anno abbiamo avuto la presenza di altre 3 giovani che hanno avuto modo di vivere il "sindacato" al nostro fianco. Lasciamo a loro raccontare il "vissuto", a noi il raccontare l'entusiasmo,

la dinamicità e il sentirsi "Fim con noi", il desiderio di raccontare, coinvolgere altri giovani nella conoscenza di un mondo sociale a loro lontano. A Noi tutti hanno lasciato l'onere e l'onore di continuare ad essere "occasione" di avvicinamento al mondo del lavoro per i giovani. Attraverso queste esperienze speriamo possano nascere anche nuove opportunità di rinnovamento del quadro dirigente di questo sindacato.

Il "Centro di Studio" è stata una sfida lanciata nel precedente congresso che si è esplicitata attraverso un profilo più formativo con il gruppo dirigente a tempo pieno. L'apparato è stato coinvolto ogni anno nell'approfondimento di un tema: progetto artigianato, la contrattazione di 2° livello, il lavoro in gruppo e per progetti; da settembre abbiamo avviato un percorso che rafforzi le nostre capacità e la nostra identità. Dobbiamo constatare che la nostra proposta di allargare la partecipazione ad altre categorie anche con momenti di scambio su temi di interesse comune aveva trovato interesse da parte di alcuni ma è stata raffreddata e resa vana dalla Confederazione che ha visto in questo scambio più un pericolo che un'opportunità.

Rispetto agli anni scorsi abbiamo rafforzato e reso attivo il ruolo dell'esecutivo a supporto della segreteria: l'esecutivo è stato convocato ogni qualvolta vi sono stati passaggi importanti per l'organizzazione per un confronto nell'attuazione delle politiche direttive e contrattuali.

Con questa squadra abbiamo sfidato il territorio. Fin dall'inizio abbiamo denunciato un modello di relazioni industriali vecchio, opportunistico e legato a "poteri forti" che si garantivano la pace sociale attraverso la gestione del consenso e lo scambio del governo dei ceti sociali.

Ci siamo riusciti in parte e abbiamo rialzato la testa, uscendo da quell'unità sindacale che ci vedeva schiacciati, ripiegati e rinunciatari nell'attuazione di politiche contrattuali innovative e più tutelanti per i lavoratori.

Ne parlano gli accordi di questi anni non condivisi da tutte le forze sindacali di questa provincia, ma anche i mancati accordi delle stesse forze sindacali che hanno lasciato sul territorio disastri occupazionali senza futuro: la Cacciamali, la Federal Mogul e l'attuale Mac, parlano da se.

Il rinnovamento non è finito: la visita alla IG Metal dello scorso ottobre con il Direttivo ce lo ha dimostrato.

Sappiamo essere scomodi a qualcuno del sindacato che privilegia le parole ed il consenso, alla responsabilità di dare un futuro a questa provincia parlando chiaro ai lavoratori, veri protagonisti delle loro

istanze; siamo scomodi anche a talune imprese e ordini professionali che, come nel passato, sono convinti che le relazioni industriali sono un "di cui" che alla fine devono gestire il quotidiano, produrre accordi che paghino poco, ma soprattutto lascino in pace l'azienda per tre/quattro anni e iscrivono a bilancio eventuali costi di conflitto extra aziendale che vanno pagati a prescindere.

Malgrado ciò noi continueremo ad esserci, saremo presenti quanto i lavoratori ci chiameranno a tutelare i loro posti di lavoro anche attraverso la sperimentazione di azionariato come al Gruppo Imar, quando avranno bisogno di noi perché l'azienda chiude come l'accordo che abbiamo appoggiato dal Prefetto per i lavoratori Mac, quando i lavoratori non colgono il cambiamento e rischiano di essere lasciati soli, come la recente esperienza negativa della Fondital.

I pronostici non raccontano di una possibile inversione dell'economia che veda nel breve periodo la ripresa e anche allora noi continueremo ad esserci: Concreti, Capaci, Coerenti, Convinti, per una ri-contrattazione di rilancio del lavoro.

I LIVELLI SUPERIORI DELL'ORGANIZZAZIONE:

Con la riorganizzazione la Cisl lancia una grande opportunità per tutta l'organizzazione che da questo congresso ed entro il prossimo ci vede coinvolti in un'occasione di profondo cambiamento.

Doveroso dare atto alla Cisl di avere il coraggio di attuare scelte che altri non sono in grado, a tutt'oggi, nemmeno di discutere; ma questo è il tempo e ogni attesa è rimandare una necessità. E' un non decidere di fronte all'evidenza che i tempi impongono, pena riprodurre l'incertezza che stiamo vivendo in politica dove è mancato il coraggio di profonde e innovative proposte al corpo elettorale che si è così affidato alle contestazioni urlate nelle piazze e che oggi non lascia intravedere auspicate coalizioni per la formazione del governo.

La riorganizzazione, che si sviluppa in una prima tappa attraverso l'unificazione dei territori, coinvolge da subito numerosi quadri e dirigenti a rivedere il proprio ruolo e a ripensare il proprio futuro: la seconda tappa non sarà di meno con l'accorpamento delle categorie, che nel nostro caso vedrà confluire la Fim e la Femca in una nuova categoria; il tutto avverrà nell'ambito di questo mandato congressuale e il prossimo congresso sarà celebrato dalla nuova categoria.

In questi profondi cambiamenti organizzativi che abbiamo avviato, in piena condivisione di quanto deciso dalla Confederazione, recepito dalla Cisl Lombardia e di conseguenza da tutti i livelli sottostanti, ravvisiamo l'opportunità di affiancare riflessioni di merito che possano essere di stimolo anche per cambiamenti che coinvolgono i rapporti, le strategie, i progetti, i servizi, e che abbiano alla base quel desiderio e volontà di cambiamento utile a non lasciarsi sopraffare dalla demagogia di chi vorrebbe derubricare il sindacato a lobby o aggregazione di poteri.

Abbiamo raccolto con favore la proposta di un più ampio coinvolgimento dei delegati negli organismi superiori, cosa questa che come Fim di Brescia già attuiamo, ma prevede anche un rafforzamento dei territori proprio per dare attuazione alla linea contrattuale proposta dalla Cisl che vede nel 2° livello contrattuale (aziendale e/o territoriale) lo sviluppo delle tutele e la promozione della nostra azione verso i lavoratori.

In questo crediamo sia utile avviare a tutti i livelli una ri-visitazione nella redistribuzione delle risorse verso il basso, nel nostro modo di agire, di confrontarci, ma soprattutto re-inventare un metodo di maggior coinvolgimento dei dirigenti a tutti i livelli a partire da quelli territoriali, luogo in cui si vivono i cambiamenti, le riorganizzazioni e i drammi sociali e da cui si possono proporre nuove esperienze di sviluppo e di tutela del lavoro.

In questo contesto crediamo che i componenti le segreterie a tutti i livelli non possano registrare un numero elevato in quanto il loro compito deve essere di sintesi, coordinamento e responsabilità nel proporre nuove possibilità strategiche per lo sviluppo dell'azione nell'ambito della competenza, affiancate, come avviene sul territorio, da operatori politici che nella condivisione operano per l'attuazione.

Potrebbe così essere utile rivedere, nel caso della Lombardia, il ruolo del Regionale di Categoria che con il ridimensionamento da 14 a 8 territori pressoché quasi tutti autonomi, vede venir meno la necessità di un livello Congressuale e può invece trasformarsi in un utile supporto per il coordinamento delle varie esperienze territoriali, nonché promotrice di supporti formativi che rispondano alle istanze tipiche della regione nel contesto manifatturiero che rappresenta.

Si conclude il mandato congressuale con una Ust che a tutt'oggi percorre la strada del conservare piuttosto che avere il coraggio del cambiamento e del rinnovamento. Ci si dirà che la segreteria è cambiata e non lo possiamo negare in quanto è avvenuto per inevitabili scadenze di mandati.

Oggi, a tre mesi dall'uscita di Paolo Reboni, verrà proposto l'ingresso del Segretario della Valle Camonica a cui diamo da subito il benvenuto.

Ci auguriamo che dopo il congresso si avvii una discussione che coinvolga tutte le categorie sul futuro della Cisl bresciana senza ulteriori rimandi. Infatti il rischio è che si riproponga reale, come in passato, riguardo ai servizi e più recentemente sul quadro dirigente, di rinviare il confronto in attesa della conclusione della riorganizzazione delle categorie.

La Fim intende sostenere, come nel quadriennio trascorso, proposte e progetti che vedano una concreta possibilità di attuazione senza attendere la fine del percorso di riorganizzazione; in tal senso proponiamo la formazione di gruppi di lavoro per affrontare le varie tematiche politico e organizzative con cui ci troveremo ad affrontare il territorio.

Con questi propositi senza volontà alcuna di creare opposizioni ma con la giusta possibilità di critica costruttiva e propositiva, intendiamo continuare il confronto e la discussione che non può mettere in secondo piano un rinnovamento della strategia politico-organizzativa della Cisl sul territorio, rispetto al gruppo dirigente. Questi sono stati i presupposti con cui ci siamo confrontati e continueremo a farlo.

Come Fim abbiamo cercato con tutti i livelli di mantenere il confronto basato su chiarezza, trasparenza e su quello che da sempre riteniamo fondamentale: la lealtà tra dirigenti nei rispettivi ruoli. Abbiamo rigettato ricatti e allusioni che poco hanno di leale e trasparente anche quando poteva risultarci scomodo personalmente, ma certamente leale per l'organizzazione che vogliamo rappresentare.

Continueremo a fare di questo metodo il nostro totem.

Ed ora un grande ringraziamento ai colleghi di segreteria, agli operatori e a Laura e Lory: con loro ci siamo confrontati, discusso ma soprattutto ci siamo scambiati la volontà e l'entusiasmo per essere all'altezza delle sfide che abbiamo affrontato.

A tutti voi delegati ed Rsu che in questi quattro anni vi abbiamo chiesto di scalare montagne e percorrere sentieri nuovi: un profondo GRAZIE per la fiducia che ci avete dato e per essere stati sempre in prima linea al nostro fianco; senza di Voi non avremmo potuto essere la Fim di oggi.

Vi ringrazio per l'ascolto e l'attenzione; lascio la parola a Giacomo Meloni, Segretario uscente della Fim Valle Camonica Sebino e, successivamente, a Voi affidiamo lo svolgimento del congresso che vorrete arricchire con il vostro dibattito.